

Storia della moda

L'arte romanica

Nei secoli intorno al Mille nasce l'**arte romanica**, che in Italia si caratterizza, in ambito architettonico, col ritenere la pietra e il marmo materiali plastici su cui creare effetti e movimenti, e ritrovando negli archi a tutto sesto, nelle colonne e nelle volte delle nuove cattedrali, le linee dei monumenti dell'età classica. Un aspetto tipico della moda nell'età del romanico è la diffusione dell'**arte del ricamo e della tessitura** nei monasteri (ma anche nelle case dei nobili), svolte spesso da suore con umile dedizione, le quali ricamano l'abito riservato alle spose di Cristo, ossia un manto di porpora impreziosito da ricami e pietre. Nei monasteri si cuciono anche le **coltri** e i **piviali** di seta scarlatta, con fili d'oro, adorni di melograni e di ghirlande di fiori, e chiusi in intrecci fatti di piccole perle; le suore tessono anche i manti dei sovrani, che però indossano una corta tunica e scarpe accollate e morbide. La religione, polo della vita medievale, influenza ogni aspetto della vita sociale; lo stesso costume cittadino, in molti casi, si presenta modesto non solo nella forma, ma anche nelle stoffe e nei colori.

Glossario

coltre

Coperta da letto imbottita di lana o di piume.

piviale

Mantello ampio e lungo.

L'abbigliamento normanno e la corte di Ruggero II

Prima ancora dell'incoronazione di Guglielmo il Conquistatore, l'abbigliamento degli inglesi risente già dell'influenza dei normanni. I cronisti dei monasteri giudicano duramente il rilassamento e la perdita di austerità dei costumi inglesi, soprattutto dei re che spesso soggiornano in Francia. Per i cronisti, gli inglesi sono infatti colpevoli di avere imitato il costume francese, essendosi tagliati i capelli sulla nuca, e avendo accorciato le loro tuniche.

Intorno al 1060, parte della penisola italiana è invasa dai normanni; nonostante fossero spietati guerrieri e terribili briganti, quando si stabiliscono nell'Italia meridionale, essi si proclamano difensori della fede cristiana, trasformandosi in signori feudali con a seguito **corti eleganti e vivaci**. Aperti alle **influenze straniere**, assimilano numerosi aspetti della cultura e del **costume arabo e bizantino**. I reali sono quasi contagiati da una passione per lo sfarzo dei palazzi e dei cerimoniali di corte, il lusso e la cura nell'abbigliamento. Particolarmente ricercata è la **seta**, utilizzata per la confezione delle vesti regali. Sappiamo che Ruggero II fa venire a Palermo tessitori greci di Atene, Tebe e Corinto, che introducono così in Italia l'arte della lavorazione della seta.

Il banchetto di Guglielmo il Conquistatore

[part. dall'Arazzo di Bayeux; Centre Guillaume le Conquérant, Bayeux]



Le varie mode di corte sono subito imitate dai nobili e dai soldati che, per esempio, adottano le sgargianti uniformi saracene. A Palermo, soprattutto, l'influenza islamica risulta evidente negli abiti delle donne, che amano vestirsi anche da musulmane, avvolte in eleganti mantelli, con veli colorati e calzari dorati ai piedi. La moda delle donne musulmane è seguita anche nella scelta degli ornamenti, inclusi gioielli, profumi e **henné** sulle dita.

Glossario

henné

Sostanza colorante rossa molto scura, ricavata dalle foglie della pianta omonima, utilizzata per i tatuaggi e per tingere capelli e tessuti.

diseredato

Chi vive in condizioni di estrema miseria.

L'abito dei crociati

Nel 1095, papa Urbano II invita i principi cristiani a cessare le lotte fratricide per rivolgere le armi contro gli "infedeli", e liberare i Luoghi Santi della vita di Cristo dai musulmani. L'appello è accolto in tutta Europa in maniera entusiastica: il fervore religioso, ma anche il desiderio di nuove terre da conquistare e delle ricchezze dell'Oriente, spingono verso Gerusalemme gli eserciti dei principi e incalcolabili folle di **diseredati**.

I modi della storia

L'abito di Ruggero II, specchio della fusione tra cultura araba e cultura bizantina

Alla moda regale bizantina si attiene anche Ruggero II, negli abiti che fa appositamente confezionare per sé e per la regina in occasione dell'incoronazione, avvenuta nella cattedrale di Palermo nel 1139. Il sontuoso vestito del sovrano, oggi custodito in perfetto stato nel Kunsthistorisches Museum di Vienna, è stato indossato nel giorno dell'incoronazione da tutti i re tedeschi successivi, fino a Carlo V d'Asburgo (1500-58). Con il matrimonio del 1186 tra la normanna Costanza d'Altavilla ed Enrico di Svevia, infatti, le due potenze si uniscono nell'Impero germanico.

L'abito si compone di una tunica dalmatica in seta blu e viola, lunga 141 cm, con maniche lunghe e strette, e decorazioni in oro e perle ai bordi; di una tunica in seta bianca, molto ampia, con motivi decorativi di origine bizantina raffiguranti aquile, in oro e perle su porpora, posti sulle spalle, sulla scollatura e ai polsi; di un pallio in stile bizantino di forma semicircolare, aperto sul davanti e fissato con un fermaglio. Quest'ultimo, confezionato in seta rossa bordata di perle e diamanti, è diviso in due settori, su ognuno dei quali è raffigurato un leone (che simboleggia il

cristianesimo) che abbatte un cammello (simbolo dell'islam); a separare le due metà vi è un albero di datteri, che nella tradizione orientale è simbolo della vita. Tutte le figure sono ricamate in perle e oro. Lungo il bordo, un'iscrizione benaugurante in lettere d'oro, bilingue (latino e arabo). Anche guanti, calze e scarpe sono realizzati in seta rossa.

L'abito di Ruggero II è un reperto di grande importanza per la storia del costume, in quanto testimonia l'armonica fusione tra le culture araba e bizantina, che si realizza nel regno normanno di Sicilia.



Il mantello di Ruggero II, XII sec.

[Kunsthistorisches Museum, Vienna]



Armato alla benedizione, 1108-17
[Chiesa Saint Barthélemy, Liegi]

In questo particolare di fonte battesimale bronzeo, presente nella chiesa di San Bartolomeo a Liegi, è ben visibile l'abbigliamento da guerra di un cavaliere appiedato: l'usbergo, il cappuccio, l'elmo, la guaina, lo scudo.

Per proclamarsi “**soldato di Cristo**”, a un popolano così come a un cavaliere, basta “prendere la croce” ovvero mostrare il vessillo bianco con il simbolo della croce segnato, dipinto o cucito sopra. Il cavaliere veste anche l'abito da guerra che consiste in una “veste” realizzata con anelli di ferro chiamata **usbergo** (quest'armatura ha origini romane ed era già in uso nel II secolo a.C.; resta nell'uso comune delle popolazioni sassoni e vichinghe fino a giungere in Normandia dove diviene la protezione preferita dai normanni) con corte maniche e cappuccio. Il capo è protetto anche da un casco conico con o senza nasale, per proteggere il naso; un grande scudo completa l'armamento difensivo. Dal tardo XII secolo, sopra l'usbergo, il crociato indossa una leggera **cotta** di stoffa con il simbolo della croce. Da una cintura di cuoio pende la **guaina** per la spada. Completa l'armatura il pennoncello, ossia una lancia alla quale è appesa l'insegna.

La nascita dell'araldica

Ogni cavaliere deve possedere un cavallo e uno scudiero, valletti, paggi e garzoni, e in battaglia ognuno deve scontrarsi con un nemico del suo stesso ruolo e del suo stesso ceto sociale.

Per distinguere gli alleati dagli avversari, viene adottata dai crociati l'usanza di caratterizzare i cavalieri per mezzo di **emblemi** (già utilizzati dai normanni), colori e disegni applicati sugli abiti, sulle bardature dei cavalli, sugli scudi e sugli standardi, in modo da riconoscere amici e nemici. Da queste semplici simbologie adoperate per gli eserciti cristiani nascono i **simboli araldici**, che diventeranno peculiarità ereditarie di famiglie e casati, e successivamente saranno usati anche da comuni, ordini e corporazioni di arti e mestieri.

Per i simboli araldici si usano i colori blu, rosso, verde, nero e viola. I colori e le immagini di animali hanno valore simbolico. Così, per esempio, l'**ermellino** rappresenta la purezza (per il suo manto immacolato), il leone la forza, l'aquila il coraggio, e così via.

Durante i tornei, l'**araldo** presiede alle gare e descrive le gesta del cavaliere. Col tempo, questo sistema simbolico acquista una tale importanza che le famiglie e le corporazioni assumeranno i migliori artisti del tempo per realizzare il loro **blasone**: Donatello, per esempio, disegnerà lo stemma dei **Pazzi**, e quello dell'**Arte della seta**.

La trasformazione dell'abito ecclesiastico tra IX e XIII secolo

Fino al IX secolo i membri del clero indossano gli stessi abiti sia per la vita quotidiana sia per le celebrazioni liturgiche. Nell'813 il concilio di Magonza dispone che durante le funzioni siano usate una “**cotta**” (tunica bianca) e una “**stola**”, una larga striscia di stoffa che si divide in due fasce, e che scende fino in basso. Il lusso eccessivo nell'abbigliamento di un religioso è considerato riprovevole, per questo i concili esortano i sacerdoti e le monache all'umiltà e alla modestia. Alle monache si raccomanda l'uso di abiti neri e sono loro proibite le pelli più costose.

Glossario

cotta

In età medievale, tunica lunga fino al ginocchio con o senza maniche. Cotta d'arme: sopravveste di seta o d'altro tessuto pregiato, senza maniche, che i cavalieri e gli araldi indossavano sopra l'armatura. Cotta di maglia: tunica di maglia d'acciaio che copriva fino al ginocchio, indossata come arma difensiva in battaglia o nei tornei.

guaina

Custodia aderente in cui si ripone la parte offensiva di armi e di altri strumenti da taglio o da punta.

ermellino

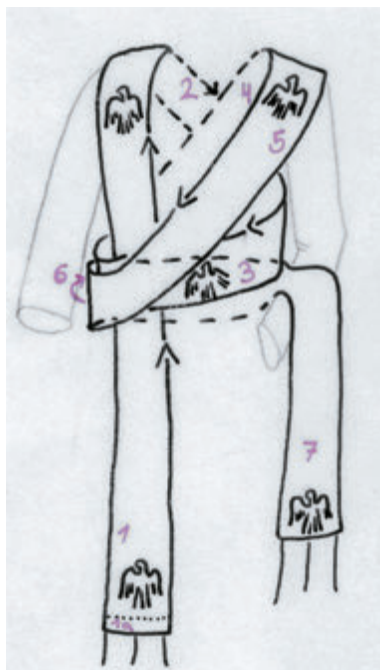
Animale carnivoro di corporatura sottile, dalla pelliccia pregiata che d'inverno è bianchissima, tranne la punta della coda che è nera, e d'estate è di colore bruno chiaro.

Pazzi

Ricca famiglia di banchieri della Firenze del Rinascimento.

Arte della seta

Una delle sette Arti Maggiori delle Corporazioni di arti e mestieri di Firenze.



Schema della stola

Qui vi è rappresentato lo schema di come si doveva indossare la stola.

I modi della storia **L'architettura gotica in Italia**

Il termine “**gotico**” fu coniato da Vasari nel XVI secolo con significato di “barbarico”, ossia contrapposto alla ripresa del linguaggio classico. Per la sua origine francese, l'architettura gotica era definita *opus francigenum* (‘prodotto franco’).

Il gotico si esprime soprattutto in ambito architettonico, ed è caratterizzato da un forte slancio verticale, dall'uso di elementi specifici (per esempio, la volta ad arco acuto), e da un modo di decora-

re molto formale. Mentre per l'architettura romanica è difficile individuare una regione europea più rappresentativa, o un evento scatenante, la data di inizio per l'architettura gotica è considerata il 1140, quando viene ricostruito il coro dell'abbazia di Saint Denis vicino Parigi, poiché sono utilizzate tecniche costruttive già note, ma organizzate in modo completamente nuovo, da un punto di vista sia estetico sia simbolico, che si

diffonderanno poi in tutta Europa e incontreranno resistenze solo in Italia.

Il gotico in Italia, infatti, non raggiunge mai il coraggio e l'azzardo delle strutture delle cattedrali francesi, preferendo conservare la tradizione delle costruzioni dei secoli precedenti. In Italia è all'inizio un prodotto d'importazione, e l'incontro di questo nuovo linguaggio con la tradizione locale costituisce la base fondamentale per gli sviluppi architettonici successivi.

Per contro, alla corte papale si fa grande sfoggio di ricchezza: lo splendore dei **paramenti** rituali aumenta, e diventa proporzionale al grado del celebrante.

Già dal X secolo il **costume del papa**, ornato d'oro e gemme, è costituito da numerosi indumenti: la tunica talare, il cingolo per legarla in vita, due **dalmatiche**, una pianeta, il paramento aperto ai fianchi, il cui colore cambia a seconda della liturgia del giorno, l'amitto, ossia un fazzoletto che copre la nuca e le spalle. Diventa sempre più importante il pluviale, una cappa che si allaccia sul petto con una **fibula** lavorata. Al momento dell'elezione, al papa è imposto un manto purpureo; oltre al manto, il simbolo del papa è il **frigio**, antico copricapo appuntito in cima, che in seguito sarà chiamato “**tiara**”. Altri complementi del suo abbigliamento sono l'anello e le pantofole (*sandalia*) in seta.

Una vera rivoluzione che sconvolge il costume della Chiesa duecentesca si ha con la fondazione dell'**Ordine francescano**, che predica il distacco da ogni vanità terrena. L'abito dell'ordine è quanto di più povero e umile ci possa essere: piedi scalzi, una tunica semplicissima con cappuccio, e un cordone in vita chiamato “**capestro**”. Nello stesso periodo sono numerosi gli ordini monastici che si danno regole per definire le caratteristiche del proprio abito. È di questo periodo, inoltre, l'introduzione del **cilicio**.

Abbigliamento maschile e femminile nel Duecento

Nel Duecento le differenze tra abbigliamento maschile e femminile non sono ancora ben tracciate, gli indumenti di base sono gli stessi: la **gonnella**, la **guarnacca** e il **mantello**. La gonnella è simile alla tunica, generalmente bicolore, arricchita da strisce di stoffa; a essa si abbina una sopravveste che cambia nome a seconda del modello (guarnacca, lucco, giubbone), e che è abbinata a sua volta a un mantello.

Le vesti dei nobili sono confezionate con materiali molto pregiati, tanto che spesso fanno parte dei lasciti testamentari. Cominciano a diffondersi i **bragheri**, alte cinture di cuoio alle quali sono fissati i panni da gamba. La biancheria intima è quasi sconosciuta. Si cominciano a usare le **calze solate**, con una protezione alla pianta del piede così da essere usate al posto delle scarpe, che avranno grande fortuna nel secolo successivo. Le calze si chiamano “**caligas**”, e possono essere di colore diverso per gamba. Le scarpe si dividono in “**calcarios**”, “**galbali**” di cuoio o stoffa, “**stivali**”, alti fino al polpaccio, e “**zoccoli**” di legno con la suola alta in legno o sughero.

Si diffonde l'uso del cappello, e il gesto di toglierlo in segno di deferenza. Il copricapo più comune è, però, il **cappuccio**, che può essere foderato con stoffe o pellicce. Fra le sue varianti, l’“almuzio”, che copre le spalle, mentre il “bacucco” può scendere anche sugli occhi, ed è usato soprattutto dalle persone anziane (da cui l'espressione «vecchio bacucco»).

Glossario

paramento

Ciascuna delle vesti, degli indumenti e degli ornamenti indossati dal sacerdote durante le sacre funzioni. Al plurale può indicare il complesso degli arredi sacri dell'altare e i drappi collocati sulle pareti della chiesa.

dalmatica

Paramento liturgico consistente in una lunga tunica, provvista di ampie maniche, che arriva all'altezza delle ginocchia.

fibula

Fibbia di metallo prezioso.

cilicio

Tonica o cintura di crine o filato ruvido, indossata per penitenza.



Uomini e donne nel Duecento, XIII sec.

[dalla Bibbia Maciejowski]

La miniatura qui riprodotta rappresenta un gruppo di donne (in alto) e un gruppo di lavoratori agricoli (in basso).



Un funerale, XIII sec.

[Museu Nacional d'Art de Catalunya, Barcellona]

Questo particolare di sarcofago, proveniente dalla chiesa di Mahaud, mostra come ci si abbigliava per un funerale.

Altri accessori dell'abbigliamento maschile sono: la **corrigia**, cintura in cuoio; la borsa, o **scarsella**, in cuoio o in seta, fissata alla cintura; i **guanti** in pelle bianca.

In questo periodo compaiono anche i **primi occhiali**, costituiti da due lenti rotonde unite da due lembi legati a un perno, che permette di poggiarli sul naso.

L'abito femminile, invece, ha una linea sempre più attillata che dà slancio alla figura. Una novità per l'Italia sono i **bottoni**, chiamati "pomelli" o "maspilli", che permettono di aprire le maniche per infilarvi le braccia, e quindi chiuderle strettamente, ma occorrerà aspettare ancora prima di vederli sulla parte anteriore dei vestiti.

Per mostrare la propria ricchezza attraverso l'abbondanza delle stoffe si usa lo **strascico**, che però diventa anche ricettacolo di sporcizia, non solo perché quasi tutte le strade sono di terra battuta, ma anche perché ogni capo dura anni, passando di madre in figlia. Il Duecento, in effetti, è **un secolo di contraddizioni**: da una parte si condanna il corpo umano, dall'altra si apprezzano i segni esteriori del lusso. Così nascono botteghe che producono gioielli e ornamenti come cinture e corone; queste ultime si poggiano sul capo (se circondano la fronte sono dette "frontali"), e sono impreziosite da vetri colorati, gemme o pietre dure. A Milano la corona può far parte dei doni che il futuro sposo offre alla fidanzata. Quelle in perle sono spesso prese di mira dalle **"leggi suntuarie"**, che le vietano o ne stabiliscono il massimo valore.

Glossario

suntuario

Che concerne il lusso e le spese ritenute superflue.

➡ I modi della storia Le leggi suntuarie

Nel Medioevo furono promulgate delle leggi affinché la gente potesse indossare solo gli abiti del proprio ceto sociale; la società del tempo, infatti, attribuiva all'aspetto grande importanza, e considerava l'ostentazione della ricchezza un modo per affermarsi socialmente.

Questa normativa che disciplinava il vestire si diffuse a iniziare dal XIII secolo, e fu chiamata "legge suntuaria" poiché regolava qualsiasi forma di ricchezza, e stabiliva la "segnaletica" sugli abiti, gli ornamenti e i comportamenti in uso.

Le leggi suntuarie furono alimentate e supportate da predicatori e moralisti, e le

donne divennero il principale bersaglio di religiosi e fanatici. Le normative di questa legge erano svariate, applicate diversamente a seconda delle località: potevano disciplinare le cerimonie (nozze, battesimi e funerali), che rappresentavano le principali occasioni in cui le persone potessero sfoggiare la loro ricchezza; altre volte potevano stabilire la qualità e la quantità dei doni per i religiosi all'inizio della loro vita spirituale; quasi sempre prescrivevano quanti vestiti e quali ornamenti potessero indossare le donne. Così facendo, si distinguevano più chiaramente i ceti sociali, aumentando la sepa-

razione tra le classi più abbienti e quelle più misere, e diveniva molto semplice identificare trasgressori, malati, eretici, adultere, ecc. Si utilizzavano, infatti, oltre alle vesti, segni e applicazioni distintive, basti pensare ai nastri rossi per prostitute e adultere, o ai lebbrosi che erano costretti ad agitare una campanella, perché tutti avessero il tempo di scappare al loro arrivo.

È grazie alle norme suntuarie che riusciamo oggi a ricreare una parte della quotidianità medievale e a coglierne le dinamiche sociali, comprendendo il valore che ebbe l'apparenza nel Medioevo.

Verso la fine del secolo la Chiesa impone il **velo**, simbolo di castità, ma ben presto se ne producono di così eleganti, da far risaltare la bellezza delle donne piuttosto che nascondersela. Le pettinature sono piuttosto semplici: i capelli intrecciati si portano raccolti sulla nuca.

Il Trecento: nascita della moda giovanile

Nel Trecento si può parlare per la prima volta di una vera e propria “moda giovanile”, perché si differenzia nettamente da quella seguita dagli uomini di età matura. Questi, infatti, continuano a usare abiti tradizionali come il **gabbano** (ampio cappotto), il **barilotto** (mantello allacciato sul davanti), la **pellanda** (veste aperta sul davanti e sui lati, con cappuccio, a maniche lunghe e larghe) e il **mantello**. Sotto indossano il solito **farsetto** abbinato a una **gonnella**.

I giovani, invece, preferiscono indumenti molto più corti, per lo più variopinti, che evidenziano la linea del corpo. L'abito dei giovani cittadini è composto da un corto farsetto, al quale sono fissate delle calze solate. A questo si abbina una speciale gonnella, talmente corta e stretta, che per indossarla occorre farsi aiutare da qualcuno. Una sopravveste che inizialmente è riservata ai nobili, e poi diventa un indumento comune, è il **lucco**, che ha ampie aperture laterali per le braccia, e il colletto increspato. In principio è lungo fino a terra, ma poco a poco si accorcia. Poiché i nuovi modelli aderenti esigono un taglio perfetto, l'abilità dei sarti si affina sempre più. Per nascondere i difetti fisici dei clienti, i sarti realizzano imbottiture di ovatta e fieno nei punti strategici.

Gli uomini indossano anche una rudimentale biancheria intima, composta da brache cortissime, dal **bragherio** che circonda il ventre, dalle mutande e dalle **zarabulle**, specie di slip che si portano sotto le mutande.

Glossario

farsetto

Corpetto maschile imbottito e senza maniche.



Ambrogio Lorenzetti,
Le conseguenze del buon governo,
part., 1337

[Palazzo Pubblico, Siena]

Questo particolare dell'affresco di Lorenzetti rappresenta una ragazza che va a nozze.

Aa Documenti Portano i panni sì corti...

Giovanni Boccaccio, che non può essere certo definito un bigotto, critica l'estrema cura dell'aspetto nei giovani fiorentini del

suo tempo, le nuove mode relative alle acconciature e calzature e, soprattutto, il loro abito, che si fa sempre più corto e

aderente, tanto da far gridare allo scandalo...

Noi leggiamo che in Roma fu un giovane chiamato Spurrina, il quale quantunque avesse tutta la persona bella, avea oltre a ogni altro mortale il viso bellissimo, in tanto che poche donne erano, che di tanta costanza fossero, che vedendolo non si commovessero a desiderare i suoi abbracciamenti: della qual cosa accorgendosi egli, per non esser cagione che alcuna incautamente la sua onesta contaminasse con appetito men che onesto, preso un coltello, tutto il bel viso si guastò, rendendolo non men con le fedite deforme, che formoso fatto l'avessero le mani graziose della natura¹. In verità laudevole cosa fu questa, da doverla con perpetua commendazione² gloriare: ma i moderni giovani fanno tutto il contrario, i costumi de' quali avere alquanto morsi, non fia loro per avventura disutile, e potrà esser piacevole ad altrui. E acciocchè io non mi stenda³ troppo, mi piace di lasciare⁴ la sollecitudine, la qual pongono gran parte del tempo perdendo appo⁵ il barbiere in farsi pettinare la zazzera⁶, in far la forfecchina⁷, in levar questo peluzzo di quindi, e rivolger quell'altro altrove, in far che alcuno del tutto non occupi la bocca, e in ispecchiarsi, azzimarsi⁸, e licchigarsi⁹ e scrinar-

si¹⁰ i capelli, ora in forma barbarica lasciandoli crescere, attrecciandoli, avvolgendoseli alla testa, e talora soliti su per gli omeri lasciandogli svolazzare, e ora in atto cherichile¹¹ raccorciandoli. E similmente ristignersi la persona [...] e a' calzamenti portare le punte lunghissime, non altrimenti che se con quelle uncinare dovessero le donne, e tirarle ne' lor piaceri. [...]; e a un solo lor costume verrò, il quale quantunque a loro prestantissimo paia, perciocchè con gli occhi offuscati di caligine¹² infernal si riguardano, mi par tanto detestabile, tanto abominevole, tanto vituperevole [...] e questo è, che portano i panni sì corti, e specialmente nel cospetto delle femmine, che qualunque fosse quella che alla barba non se ne avvedesse, guardandoli alle parti inferiori più assai agevolmente conoscerebbe, che egli è maschio: e se la cosa procede come cominciato ha, non mi par da poter dubitare, che infra poco tempo non si tolga ancor via quel poco di panno lino, il qual solamente vela il color della carne, e così non sarà da que' cotali differenza alcuna da' bruti animali.

G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, 1360-62

¹ Tanto deforme per le ferite, quanto bello per natura era all'inizio.

² Elogio.

³ Mi dilunghi.

⁴ Preferisco tralasciare.

⁵ Presso.

⁶ Capelli lunghi.

⁷ Acconciata come la coda delle forfecchie, un insetto dalla coda a forma di forbice.

⁸ Sistemarsi con cura.

⁹ Lisciarsi.

¹⁰ Tagliarsi.

¹¹ Come un chierico, un frate minore.

¹² Vapore, nebbia.

I **bottoni**, indispensabili per i nuovi modelli aderenti, non perdono completamente il loro carattere decorativo. Sono realizzati nei materiali più disparati: da quelli più umili come i noccioli della frutta, il legno, l'ottone e l'osso, a quelli più preziosi come l'oro, l'argento e le pietre dure; talvolta sono così preziosi da poter essere impegnati per pagare debiti, e il loro valore può superare quello dell'abito di cui fanno parte. Anche i bottoni finiscono inevitabilmente nel mirino delle leggi suntuarie, che ne stabiliscono la quantità e la qualità, e dei moralisti, che li condannano perché consentono di spogliarsi con troppa facilità.

Ricercatezza e sfarzo nell'abbigliamento femminile

Durante il XIV secolo il costume femminile acquista slancio, stringe la vita, incomincia a liberare il seno. Un'innovazione fondamentale nella sartoria è costituita dal ricorso alle **asole** e ai **lacci**, che lungo i fianchi danno forma al vestito, rivelandosi particolarmente comodi per le donne, che possono stringerlo e allargarlo a seconda delle necessità (gravidanza, allattamento).

Elemento indispensabile del costume femminile è il mantello, ampio e lungo fino ai piedi, in tinta unita, ma dai colori vivaci: quello delle nobildonne è preziosissimo, foderato di pelliccia durante l'inverno e di seta durante l'estate.

Glossario

paternostri

Grossi grani della collana del rosario, che corrispondono alla recitazione dell'omonima preghiera.

prospettiva

Tecnica figurativa che consente di rappresentare corpi tridimensionali su un piano, in modo che di essi si abbia la stessa immagine che si avrebbe con la visione diretta, rendendo la sensazione del volume, della profondità, del rilievo, della distanza.

La cervella, XIV-XV sec.

[dal *Tacuinum Sanitatis in medicina*; Österreichische Nationalbibliothek, Vienna]

In questa miniatura si notino le scarpe della nobildonna (sulla destra) dalla punta estrema.

A Venezia nasce l'**hennin**, un copricapo che continuerà a essere utilizzato anche nel secolo successivo. È formato da un lungo cono rigido, in velluto o in seta, al cui vertice pende un velo.

I gioielli si fanno sempre più vistosi, e le loro forme più varie. A Firenze, in particolare, si producono anelli, collane, spilloni, bracciali e diademi. Anche i **paternostri** diventano veri e propri gioielli più che simboli della fede: realizzati con pietre preziose da orafi specializzati, sono portati come ornamento alla cintura, al collo o intorno al polso.

I calzari nel XIV secolo

Per quanto riguarda le **calzature**, si afferma **la moda delle punte**, molto più lunghe del piede, che vengono imbottite affinché non si pieghino o perdano la forma. Le scarpe femminili a punta hanno lunghezze che raggiungono a volte i 46 cm, quelle maschili possono essere ancora più appuntite.

Queste scarpe, caratterizzate da scollature anteriori e da foglie decorate, ottenute raschiando la superficie della pelle d'agnello o del cuoio, sono considerate dagli ecclesiastici opera del demonio. Le fogge sono ben distinte da ceto a ceto: le classi povere utilizzano **zoccoli** in legno, mentre le raffinate e variopinte scarpe a punta, irrigidite con stecche di balena, tanto lunghe a volte da sembrare ridicole, sono prerogativa delle classi sociali più agiate. In seta ricamata o in pelle, le scarpe delle donne cittadine sono ornate da preziose fibbie. Le scarpe lussuose sono così diffuse che sono vietati i modelli più sfarzosi. Ovviamente gli uomini fanno uso di scarpe quando non indossano le calze bicolori, suolate sotto i piedi, che rendono superfluo l'uso di scarpe vere e proprie. Quando, però, le condizioni meteorologiche sono avverse, si ricorre all'uso di galosce, o di calzature intonate e abbinate alle stesse calzamaglie, e quindi di diverso colore l'una dall'altra.

Si usano anche gli **stivali** in pelle nera, comunemente portati sopra le calze, e da indossare leggermente sopra il ginocchio.

Le **pianelle**, invece, sono degli zoccoli con suola piuttosto alta, costituite da numerosi strati di legno o cuoio, privi della parte posteriore; s'indossano sopra le calze solate o sopra le scarpe, alle quali si fissano con strisce di cuoio o stoffa. Inizialmente le pianelle si utilizzano per proteggersi dal fango delle strade, in seguito diventano anche un espediente per rendere più alte le persone.

Le donne fanno uso anche di lunghe calze fissate alla gamba con stringhe in tessuto, chiamate **carreggini**, precursori delle odierne autoreggenti.

Umanesimo e Rinascimento

La straordinaria fioritura di civiltà, del pensiero e dell'arte, che prende il nome di **Rinascimento**, ha con il costume un rapporto ideale: la lenta riscoperta dei testi classici incoraggia la ripresa delle osservazioni dei fenomeni naturali e un atteggiamento di fiducia e curiosità verso la natura. Pittori e scultori scoprono la **prospettiva** e si applicano all'anatomia umana: Leonardo, nella seconda metà del XV secolo, esegue calcoli e disegni per capire in quale modo i drappaggi delle vesti, o le volute dei capelli, assumano determinate forme, ch'egli vuole porre in evidenza. Appaiono sulle tele e negli affreschi nudi splendenti di verità e di colore: la natura umana è restituita agli occhi, superando la barriera della rigidità delle vesti.



Tuttavia le vesti pesanti e dissimulatrici non cadono, né si trasformano in misura paragonabile a questo grande rinnovamento delle forme artistiche e concettuali, soprattutto perché gli ordinamenti sociali e politici impongono ai nobili e ai mercanti, ai soldati e ai dotti, la difesa e la custodia delle posizioni severe, del prestigio acquisito, di cui l'abbigliamento rimane segno distintivo.

Il raffinato costume del primo Rinascimento

I canoni dell'eleganza maschile e femminile nel Quattrocento confluiscono verso uno stesso ideale di grazia, che suscita però commenti malevoli da parte dei **bigotti** dell'epoca.

I giovani hanno un aspetto così raffinato da apparire effeminati: gli abiti attillati, le sopravvesti corte sul davanti, senza barba, i capelli lunghi, a volte tinti e profumati. Un elemento comune nell'abbigliamento maschile e femminile è costituito dalle **maniche staccabili**, così ampie e sontuose da richiedere parecchi metri di stoffa, e da spingere alcuni comuni a emanare leggi che limitino la quantità di tessuto utilizzabile per fabbricarle. A seconda delle occasioni, le maniche possono essere sostituite con grande facilità grazie ad asole e nastri con **puntali** in metallo ("aghetti"). In questo modo è possibile modificare l'aspetto dell'abito con una spesa parziale, senza sostituire il vestito.

I **guanti** sono sempre più diffusi in panno o in seta, ma quelli più di moda sono di camoscio; sono molto amati dai gentiluomini, e i giovani eleganti prediligono andare a passeggio con un falco poggiato sul pugno rivestito di un apposito guanto.

Glossario

bigotto

Chi segue scrupolosamente i precetti religiosi, osservando con pignoleria e ostentazione il culto, spesso senza intima convinzione.

puntale

Elemento appuntito che riveste o costituisce l'estremità di alcuni oggetti. Nello specifico, estremità rigida di una stringa, di un laccio, per facilitarne l'inserimento nei fori.

I modi della storia

La moda italiana e nordeuropea nella seconda metà del Quattrocento

Queste incisioni di **Israhel van Meckenem**, del XV secolo, mettono a confronto la moda italiana intorno al 1470 (la sinistra) con quella nordeuropea del 1485 (la destra). Si notino, in particolare, le differenze nelle acconciature femminili e nelle calzature maschili.

Israhel van Meckenem,
Il cavaliere e la dama,
1495-1503



Israhel van Meckenem, *Coniugi nordeuropei,* 1495-1503

Si pone maggiore attenzione alle pratiche igieniche grazie all'uso della **camicia** (con pieghe attorno al collo da cui avrà origine la **gorgiera**) e delle **mutande**, spesso di lino.

Il **copricapo** si compone di tre parti: il **mazzocchio**, che fascia la testa, la **foggia**, che pende sulla spalla, e il **becchetto**, una striscia di panno molto lunga che si può avvolgere attorno al collo. Il copricapo si toglie in segno di rispetto solo davanti al gonfaloniere (il magistrato supremo cittadino), al vescovo e al cardinale, mentre, per rendere omaggio o salutare gli altri, basta chinare il capo e sollevare il copricapo con due dita.

Gli uomini fanno largo uso di profumi, fanno il bagno frequentemente e, talvolta, si depilano il corpo.

Sono sempre più diffusi gli occhiali per presbiti e per miopi, il cui maggiore centro di fabbricazione è Firenze.

L'acconciatura femminile in Italia nel Quattrocento

Le acconciature sono sempre più curate, ma in Italia non sono stravaganti come quelle francesi. Agli alti copricapi d'oltralpe, a corna, a **pinnacolo** o a **cuspid**, si preferiscono capelli abilmente pettinati, intrecciati o raccolti.

All'inizio del secolo, i capelli si dividono sulla fronte, si portano sciolti e lasciati liberi oltre la nuca. In alternativa li si raccoglie in trecce disposte in cerchi intrecciati con fili e piccole reti di perle.

Un'acconciatura molto diffusa, nata a Firenze verso la metà del secolo, è il **balzo**, nella quale i capelli sono disposti verso l'alto e formano una sorta di aureola. Il pittore Pisanello, grande disegnatore di costumi, studia infiniti modi di portare questa pettinatura, e persino il copricapo con cui si può accompagnare.

L'effetto di slancio verso l'alto che le acconciature di questo genere producono è accentuato dall'uso di rasare la fronte e le sopracciglia. Molto diffusi, ma molto criticati dai moralisti, sono l'**hennin**, l'alto copricapo a forma di cono (indossato soprattutto dalle donne francesi e veneziane), e la **sella**, pettinatura che divide i capelli in due "corni" sopraelevate.

Persistente austerità dell'abito maschile cinquecentesco

Sebbene l'austerità medievale sia ormai terminata, nel Cinquecento l'abbigliamento maschile continua ad avere una certa gravità. Nel suo trattato sull'educazione e sull'eleganza del Cortigiano, Baldassarre Castiglione raccomanda che gli abiti non siano né troppo grandi (come quelli francesi), né troppo stretti (come si usa nell'Europa settentrionale), e sostiene che lo stile italiano e quello spagnolo siano i più eleganti e solenni, perché in grado di riflettere la condizione sociale e la dignità della persona.

In questo periodo l'abito degli uomini è il **lucco**, una veste di **saia** o **rascia** nera lunga fino ai piedi, aperta alle braccia e al collo. Nelle fredde giornate d'inverno, chi se lo può permettere, ne indossa modelli foderati di pelliccia o di velluto.

L'accessorio più importante del cittadino è il **mantello**, e solo i popolani non ne posseggono uno. Questo indumento è lungo fino ai piedi e di colore nero, ma i ricchi e i nobili ne indossano anche di rossi.

Il carattere virile e dignitoso dell'abbigliamento cinquecentesco è sottolineato dai capelli corti, dalla barba e dai baffi. L'uso dei profumi è comunissimo tra gli uomini di condizione elevata, tuttavia è biasimato se eccessivo.



Pisanello, *Ritratto di principessa (Ginevra d'Este)*, 1440 ca.

[Musée du Louvre, Parigi]

La principessa ha la tipica acconciatura "a balzo".

Glossario

gorgiera

Fascia o collare in tessuto increspato o pieghettato, che avvolgeva il collo delle donne.

pinnacolo

Motivo di forma piramidale o conica, molto slanciato e più o meno appuntito.

cuspid

Elemento di forma triangolare a punta aguzza.

saia

Tipo di tessuto in cui l'intreccio fra i fili dell'ordito e quelli della trama si presenta disposto in diagonale; per estensione, il tessuto che presenta tale intreccio.

rascia

Grossolano tessuto spinato di lana.

I modi della storia La storia del cassone

A partire dal Medioevo, il cassone è il mobile più usato per custodire il corredo domestico, ossia tutto ciò che la donna ha di più caro. È utilizzato anche come forziere per proteggere i frutti del lavoro dell'uomo. La sua forma originaria è quella di un tronco d'albero scavato e munito di un coperchio, ma in epoca gotica si trasforma in un parallelepipedo costituito di assi spesse; caratteristica dei cassoni dell'Alto Adige è l'intaglio con motivi allegorici e vegetali, anche all'interno del coperchio, e le ricche guarnizioni in ferro battuto.

È interessante raffrontare questo primo mobile italiano d'uso domestico con i suoi "confratelli" europei. In Francia, per esempio, il cassone nasce come *coffre*, ed è adoperato come cofano o cassaforte. In Spagna è usato più a lungo che in altri paesi in cui, sostituito dalla credenza e dal cassettone, sarà adibito a una funzione puramente decorativa. Gli esemplari gotici hanno l'interno del coperchio decorato

o dipinto, e la famiglia lascia appoggiato il coperchio alla parete per fare ammirare a tutti gli splendidi ornamenti interni. Nel cassone inglese, come in quello tedesco, le nicchie degli archi presentano tradizionali figurazioni mitiche e allegoriche, intagliate o a graffito.

Nel Rinascimento diventa un mobile raffinato e prezioso, soprattutto in Italia e in Francia. Si arricchisce di dorature, di medaglioni con scene profane e ritratti di teste giovanili, spesso opera di pittori famosi. Anche gli spigoli del cassone si smussano: alcuni pregevoli esemplari della prima metà del Cinquecento presentano una sagoma tondeggiante, con motivi ornamentali e intrecci di foglie stilizzate. Nel periodo rinascimentale avviene in Francia una rivoluzione radicale del cassone: la parte frontale non è fatta più di pannelli affiancati, bensì è costituita da un unico pannello. È un'astuzia artistica che consente una maggiore libertà decorativa, e

gli ornamenti diventano spettacolari: scene grottesche, animali favolosi, maschere e volute, motivi ornamentali a spirali. Ma già nei Paesi Bassi il cassone tradizionale è sostituito da un altro mobile che preannuncia il cassettone: si tratta di un cassone a due piani con le ante quadrate. In Inghilterra, invece, si continua a rimanere fedeli al cassone per tutto il Seicento.

Mentre il cassone tramonta in quasi tutta l'Europa agli inizi del Seicento, esso conosce una stagione fortunata in America, soprattutto nelle zone colonizzate dagli olandesi. Non vi è figlia di ricco possidente che non abbia la sua cassa nuziale ricca di fregi, testimonianza di un'opulenza che risale a vecchie generazioni.

Eredi del cassone saranno il cofano o forziere, lo scrigno, la madia (che si usava nelle case di campagna per impastare il pane e conservarlo), la cassapanca, ognuno dei quali ha una sua origine particolare, un uso ben definito, e avrà una sua evoluzione.



Bartolomeo Montagna,
Cassone con toni dipinti,
fine XV-inizio XVI sec.

[Museo Poldi Pezzoli, Milano]

Una moda che parte dal basso

A partire dalla seconda metà del XVI secolo, l'abito maschile diventa più ampio. Il costume italiano è fortemente influenzato dai bizzarri abiti dei **lanzichenecchi**, giunti nella penisola al soldo dell'imperatore Carlo V. Questa "soldataglia" sfugge ben presto al controllo dei suoi stessi capi e si dà a ogni genere di saccheggi e massacri (tristemente famoso il sacco di Roma del 1527). Nel bottino dei lanzichenecchi ci sono indumenti e gioielli di tutti i tipi che i soldati strappano, tagliano e assemblano nei modi più stravaganti, unendo abiti sacerdotali, ornamenti e gioielli femminili, velluti e broccati preziosi, scarpe e maniche diverse l'una dall'altra, calze, braghe variopinte e braghette vistosamente imbottite. Si tratta di uno dei primi casi di moda che parte dal basso, che ispira la moda dei gentiluomini e delle dame italiane nei tagli sulle giubbe, sulle maniche e sul petto. Si diffonde anche l'uso di imbottire il giubbone al petto, alle spalle e alle maniche. La scollatura delle giubbe maschili, che durante i primi decenni del secolo si era allargata sino a lasciare scoperta buona parte del petto, si restringe e fa intravedere solo il colletto della camicia, che nel corso del Cinquecento acquista grande rilevanza, abbellita da fitte piegoline arricciate attorno alla scollatura e alle maniche.

Glossario

lanzichenecco

Soldato della fanteria mercenaria tedesca che operò dalla fine del Quattrocento all'inizio del Seicento.

La trasformazione delle braghe nel Cinquecento

Sono le **braghe** l'indumento che subisce maggiori cambiamenti. La moda delle **braghesse**, o braghe alla Sivigliana, giunge appunto dalla Spagna: sono imbottite ai fianchi e coprono la parte alta della coscia. In alternativa alle braghe tradizionali, o a quelle spagnole, si usano **braghette corte**, piuttosto inconsuete, poiché hanno una singolare imbottitura che evidenzia in modo eccessivo il pube. Anche questo modello è mutuato dai lanzichenecchi, i quali, per proteggere la zona inguinale durante i combattimenti, indossano braghe rinforzate.

In tempo di pace, queste braghette corte sono arricchite con nastri di vari colori, e con dei campanelli atti a mettere in evidenza in maniera provocatoria il pube. Nonostante questo indumento sia osteggiato dai moralisti, entra a far parte del vestiario dei nobili, divenendo persino simbolo di potere e virilità.

Alla fine del Cinquecento, le vecchie calze braghe in panno sono usate ormai solo nelle campagne, ovunque sono state rimpiazzate dalle **calze "ad aco"**, fatte per la prima volta a maglia: le indossano sia uomini sia donne, fissandole sopra al ginocchio con delle giarrettiere, accessorio che nei decenni successivi diventerà estremamente raffinato ed elegante.



Archibugiere lanzicheneco, XVI sec.

[Museo Nazionale di Capodimonte, Napoli]

Il perfezionamento dell'armatura

La scoperta della polvere da sparo nel Quattrocento porta a un cambiamento del costume militare. Col tempo, l'evoluzione delle armi da fuoco causerà inevitabilmente la scomparsa delle armature, che nulla potranno contro armi molto più potenti, come bombarde e cannoni.

In Italia, le armature più pregiate sono prodotte a Milano, e possono essere acquistate già pronte, o fabbricate su misura per i clienti più ricchi e importanti.

Nel Quattrocento le armature sono fatte in piastra d'acciaio robusto, semplici ed eleganti, stilizzate solo alle giunture; nel Cinquecento, invece, si arricchiscono di ornamenti, secondo il gusto del periodo.

Vi è un'evidente distinzione fra le **armature da guerra** e le **armature da giostra**. Queste ultime sono più raffinate, decorate con incisioni e **cesellature**. L'**elmo** da giostra (o da parata) è molto grande, sormontato da un **cimiero** sul quale è raffigurata l'impresa. L'elmo da battaglia, invece, è più piccolo e pratico, con una protezione in maglia di ferro alla gola, e una visiera appuntita. Le gambe sono protette da cosciali, e i piedi da scarpe di ferro acuminato.

Nelle armature vi è una protezione per le parti intime chiamata **conchiglia**, che, però, le mette anche in evidenza, come avviene per la moda cittadina.



Armatura da cavallo in acciaio lavorata a sbalzo, XVI sec.

[Kunsthistorisches Museum, Vienna]

La preziosa armatura fu fatta realizzare dall'imperatore Ferdinando per Francesco I. Il dono non fu mai consegnato al re di Francia per la mancata riconciliazione con l'impero.

Glossario

cesellatura

Lavorazione di metalli, specialmente preziosi, con il cesello, scalpello d'acciaio con la testa smussata, che permette la rifinitura accurata di un'opera.

cimiero

Elemento ornamentale posto sulla sommità dell'elmo, che solitamente rappresentava l'impresa del guerriero.



Elmo da torneo o da parata con cimiero, XVI sec.

[Kunsthistorisches Museum, Vienna]

Sulla cima dell'elmo è raffigurata un'arpa, annunciatrice di carestie e sofferenze.

Glossario

bambagia

Cotone scartato nel processo di filatura, ovatta, comunemente cotone a fiocchi.

Come garanzia di qualità, ogni pezzo dell'armatura ha impresso il simbolo dell'armaiolo che l'ha realizzato: il marchio dei Neroli, i principali armaioli milanesi, è costituito da due chiavi incrociate. Filippo Neroli, che annovera tra i suoi clienti anche l'imperatore Carlo V, è l'inventore dei **caschetti all'antica**, ossia maschere facciali cesellate, accompagnate dalla **rotella**, uno scudo tondeggiante.

Abbigliamento femminile nel Cinquecento

Uno dei più grandi cambiamenti nella moda femminile del Cinquecento è la separazione fra la parte inferiore dell'abito e quella superiore.

Il **corpetto** (o "giuppone", o "corsetto", o "busto") si stacca dalla gonna al punto vita. Esso è rinforzato con delle stecche (di legno, di ferro o di avorio), poste tra la fodera e la stoffa esterna del corpetto, ed è imbottito per sostenere il busto. I primi busti staccati dalla gonna sono realizzati in acciaio, e hanno una punta che scende sul grembo; in molte città questa è abolita per legge, in quanto può risultare nociva per le donne in gravidanza e per la salute dei neonati.

Il seno è evidenziato, come non era mai accaduto prima, con delle ampie scollature, fra le pieghe arricciatissime delle camicie. Anche le maniche si arricciano e si allargano in maniera smisurata.

A questo tipo di busto è abbinata una gonna che si allarga e si arricchisce di innumerevoli pieghe, sostenuta da una sottogonna in tela rigida, con un'armatura di cerchi di bambù o un'imbottitura di **bambagia** che arriva dalla Spagna, chiamata **faldia** o **vertugade** (da *vertu gardien*, 'guardiano della virtù'). I colori sono pieni e profondi: rosso sanguigno, giallo oca, verde bosco, ecc. La faldia non è altro che una sottoveste stretta

Aa Documenti La donna del Rinascimento

Il monaco e poeta **Agnolo Firenzuola** (1493-1543), nel suo *Dialogo della bellezza delle donne* ci ha lasciato un'accurata descrizione della donna del Rinascimento, che cercava di adattare le proprie naturali caratteristiche fisiche all'ideale estetico del tempo: schiariva le sue chiome e le arricciava con riccioli posticci.

Ella ha la pelle lucente e chiara ma non bianchissima; e gli occhi scuri, grandi e luminosi. I capelli sono biondi ma di un biondo scuro e caldo vicino al bruno; la bocca è piccola e carnosa e le spalle sono ampie e il seno turgido ma di linea delicata. Il mento è arrotondato, e il collo è lungo ed elegante, le mani bianche e grassocce, le gambe allungate e i piedi piccoli.

Agnolo Firenzuola, *Dialogo della bellezza delle donne*



Jacob Marrel, Caterina de' Medici, XVI sec.

alla cintura e gonfia sui fianchi; si afferma come capo di biancheria per poi diventare un indumento da portare direttamente sotto la sopravveste, arricchendosi nella qualità del tessuto. Lo strascico è stato eliminato del tutto. Figure femminili simbolo di questa eleganza così sontuosa sono Lucrezia Borgia e Caterina de' Medici, che possiedono nel loro guardaroba un numero incredibile di abiti.

Queste importanti innovazioni nel costume non si diffondono immediatamente in tutto il continente europeo. Nell'Italia centro-meridionale, per esempio, l'indumento femminile più comune è ancora la **camorra**, o gonnella, che copre tutta la persona, e l'unico elemento di novità è costituito dalla scollatura più ampia.

Sotto le gonne ampie alcune donne indossano calzoncini con ricami e merletti che, aspramente criticati dai moralisti, col tempo diverranno un indumento riservato alle sole prostitute.

In questo secolo la biancheria assume grande importanza, ornandosi di collane e polsini abbelliti da splendidi merletti. Le maniche delle camicie diventano ampie e rotonde, i collari s'innalzano a forma di raggiera dietro il capo, oppure si irrigidiscono in piccole piegoline ("lattughe"), che raggiungeranno la loro forma più esasperata nella gorgiera spagnola.

Gli accessori femminili

La tecnica della maglia, che rende le calze elastiche e aderenti, riscuote tanto successo che le donne cominciano a portarle a vista, ricamate o colorate con i motivi del **blasone**. Le **scarpe** lussuose seguono la moda della punta larga e del tacco altissimo (addirittura fino a sessanta centimetri). Anche i legacci con cui si sostengono le calze sono ornati da merletti e pendagli.

Un accessorio di gran moda sono i **guanti**, profumati e tranciati alle dita per mostrare gli anelli. Le **cinture** diventano delle vere e proprie opere d'arte, tanto che lo scultore Benvenuto Cellini ne realizza diverse; sono portate sia basse, con una punta, arricchita da un gioiello che segue la linea della veste, sia alte, prendendo il nome di "**chiavacuore**". Si usano molto gli **orologi**, che possono raggiungere dimensioni tanto ridotte da essere montati su preziosi **castoni**.

Tra i gioielli sono molto apprezzati gli orecchini, le reti ingioiellate e dorate per i capelli e le collane di perle.

Le **acconciature** delle donne italiane sono semplici e dignitose, molto diverse da quelle di moda in Europa settentrionale, dove le pettinature si fanno alte e formali. L'unico tratto in comune è la fronte ampia, esasperata dalla rasatura dei capelli all'attaccatura. Nell'acconciatura "a corna" i capelli sono sollevati ai lati della **scriminatura** centrale, a forma di mezzaluna con le punte all'insù.

Tra i copricapo femminili più comuni sono da segnalare i berretti rotondi di velluto, ornati da penne o pennacchi, e i cappelli a **tesa**.

Lo stile barocco

Nel Seicento prende forma lo stile definito **barocco**. Lo scopo nuovo dell'arte è la sorpresa, la meraviglia, che viene creata con giochi di ombra e luce, con capitelli capricciosi, con colonne **tortili**, con stucchi dorati e **putti**.

È rotto ogni legame con la tradizione classica: la decorazione barocca, ricca, bizzarra e stravagante, sconvolge il gusto e lo indirizza verso ogni esagerazione. Ciò avviene anche per l'abbigliamento, nel quale si ricercano pompose esteriorità.

La Francia è il paese più sensibile a questo nuovo gusto, lo fa proprio e lo espande rapidamente; alla reggia di Versailles nasce la gara dell'eleganza, l'invenzione, il **mito della moda**, tanto che questo termine, inteso come modo di vestire, è utilizzato per la prima volta proprio nella seconda metà del Seicento. I modelli francesi indossati dalla

Glossario

blasone

Stemma gentilizio, simbolo di nobiltà di famiglia.

castone

Elemento cavo dell'anello in cui si incassa la gemma, in questo caso l'orologio.

scriminatura

Linea che divide i capelli pettinati in due parti distinte.

tesa

Falda, parte sporgente del cappello.

tortile

Che si avvolge, si attorciglia a spirale.

putto

Nella pittura e nella scultura, bambino nudo che genericamente rappresenta un angioletto.

“Piavola de Franza” (una bambola di grandezza naturale creata dal sarto Worth) fanno il giro di tutte le corti e di tutte le maggiori città europee, dando inizio alla tradizione della grande moda francese.

In questo periodo l'**abbigliamento maschile** diventa stranamente più discreto ed elegante; compare anche la cravatta di lino di pizzo. L'abbigliamento femminile, invece, è molto ornato, e predilige tessuti come il damasco e la seta.

Gli uomini indossano parrucche lunghe e molto pesanti, ne posseggono anche una da campagna e una da viaggio. Le donne non usano la parrucca, ma sofisticate pettinature abbellite con i boccoli.

Evoluzione del costume nel XVII secolo

Nel corso del Seicento, l'abbigliamento subisce sensibili mutamenti. All'inizio del secolo, i calzoncini cambiano considerevolmente, prendendo per la prima volta nella storia del costume il nome di **pantaloni**, la cui moda è suggerita per l'appunto da Pantalone, la celebre maschera della Commedia di Venezia che porta calzoncini dritti e larghi, lunghi quasi alla caviglia. Un nuovo indumento è la **hongreline**, una veste allargata sotto la vita, lunga fino al ginocchio, chiusa dal collo alla vita con degli **alamari**, bordata di pelliccia, che si può indossare anche sulla giacca. Altra novità nell'abbigliamento maschile è la **casaque**, un mantello corto, aperto lateralmente e sul davanti, tenuto assieme da grandi bottoni, il cui collo a pistagna è nascosto dal collo della camicia. A metà del secolo giunge dall'Olanda la strana moda maschile della **rhingrave**, accolta

Glossario

alamaro

Allacciatura degli abiti formata da un cappio di cordoncino, nel quale si inserisce un bottone a olivetta.

I modi della storia Le costrizioni della moda

I collari adoperati in questo periodo impediscono piegamenti, e consentono volutamente solo una vista limitata e difficoltosa di quella parte del proprio corpo che, per l'ideologia del secolo, deve essere tralasciata dagli occhi.

Un modo di abbigliarsi così complicato ha come scopo di educare gli atteggiamenti e il comportamento della persona, costringendo a gesti controllati e limitati, pieni di quella grazia che entrerà a far parte dei valori che regolano le relazioni sociali.

L'uso del busto e del corsetto, che stringe con forti lacci in vita, determina anche una deformazione fisica che con gli anni diventa permanente. Il corpo si modifica e assume l'ideale di bellezza delle donne del periodo, con il seno e le spalle aperte e ampie, e la vita esile come le vespe. Così stretto, però, il torace finisce con lo schiacciare i polmoni, la respirazione diventa difficoltosa, e anche il cuore ha poco spazio.

Il corsetto, XVII sec.

Il corsetto dei primi anni del XVII secolo era rinforzato con stecche di balena e poi ricoperto di lino e damasco.



con entusiasmo alla corte assetata di lusso del Re Sole. La *rhingrave* è una gonna lunga fino alle ginocchia, dove termina con dei volant di pizzo e seta. Sotto i volant spuntano i pantaloni gonfi, anch'essi di seta. Sulla *rhingrave* la giacca si accorcia, diventando quasi un bolero. Le scarpe hanno la punta quadrata e il tacco alto, spesso tinto di colore rosso; sono in seta ricamata, in pelle ricamata di oro o d'argento, in cuoio colorato e in velluto.

Anche il costume femminile subisce un'evoluzione analoga a quello maschile. Nella prima parte del Seicento, le gonne poggiano sul **vertugadin à tambour**, un *vertugade* costituito di cerchi concentrici che, a partire dal giro della vita, si allargano gradualmente. Sotto il corpino indurito, le donne portano il busto di ferro allacciato nella parte posteriore. Si usa anche portare delle mutande dette **caleçon**, lunghe sino al ginocchio. Dopo il 1662, il *vertugade* cambia forma ed è chiamato **cache-enfant**, e consiste in un rotolo imbottito che si annoda davanti, sotto l'ultima gonna. Col *cache-enfant* cambia tutta la linea e la vita sale. Anche le donne portano le *hongreline*, foderate di **satin** per l'estate e di pelliccia per l'inverno. I mantelli femminili sono vari, con maniche calzate, poggiati solamente sulle spalle. La **brassière** è una giacchetta in seta piena di merletti e di nastri, si porta in villa, al mare o in campagna d'estate, e ha grandi maniche e un grande collo che circonda la scollatura. Nella seconda metà del secolo, il *vertugade* scompare, e la donna porta tre gonne: la prima, bianca e ricamata, si chiama "**modesta**", la seconda ricade sulla prima, e la terza si porta sollevata, raccolta in un drappoggio. Nel costume delle dame eleganti è molto importante il davanti dei **corsages** ('corsetti') che è smontabile; se ne possono acquistare di pronti nelle botteghe alla moda, ricamati nei modi più vari e graziosi, così che uno stesso abito può apparire sempre diverso. Anche le scarpe femminili hanno le punte quadrate e allungate, chiuse da fiocchi e nastri, e tacchi molto alti. Inaspettatamente il costume femminile negli ultimi anni del Seicento ha linee aggraziate e moderne che ritroveremo nei secoli successivi.

Glossario

satin

Raso di seta o di cotone.

Vittore Carpaccio, Vita quotidiana, XVI sec.

In questo dipinto si notino le acconciature fatte con finti capelli, i gioielli e le scarpe rosse con alti tacchi sulla sinistra.



Il ballo, XVI sec.

Due giovani olandesi che ballano a una festa. Si noti il corpetto della dama con la punta pronunciata verso il basso.



L'importanza della moda alla corte del Re Sole

Con l'ascesa al trono di Luigi XIV, il **Re Sole**, inizia un periodo in cui l'abito non è più solo un simbolo di identificazione sociale, ma diventa un biglietto da visita personale: ogni nobile non solo segue i capricci del re, ma per essere ben accetto a corte deve **partecipare attivamente all'evoluzione del costume**, e il prestigio individuale può aumentare nel momento in cui riesce a lanciare una nuova moda.

Questo esasperante amore per l'eleganza ridurrà in miseria diversi patrimoni. Molti nobili francesi, infatti, sono costretti a contrarre debiti per poter tenere il passo con le mode e rimanere a corte, dove il lusso sfrenato la fa da padrone.

Nella sfarzosa reggia di Versailles, il Re Sole apre una galleria degli specchi: cortigiani e dame possono ammirare la propria immagine moltiplicata all'infinito, divenendo al contempo attori e spettatori di uno spettacolo esclusivo.

Alla morte del re, le mode nate alla sua corte cominciano a cambiare, modificando tutto il costume francese. Alla teatralità e ampollosità del barocco si sostituirà la grazia e la leggerezza, non meno frivola, del rococò.

La storia al cinema

Il mercante di Venezia

Il mercante di Venezia

Produzione: Gran Bretagna, Italia, 2004

Regia: Michael Radford

Attori: Al Pacino, Jeremy Irons, Joseph Fiennes, Linn Collins

Durata: 124'

Il film è tratto dall'omonima opera teatrale di William Shakespeare. Le vicende si svolgono nella Venezia di fine Cinquecento, periodo al quale risale anche la stesura dell'opera. Il giovane signore veneziano Bassanio chiede all'amico Antonio un cospicuo aiuto economico (tremila ducati) per poter corteggiare e chiedere la mano della bella nobildonna Porzia, ereditiera di Belmonte, la quale desidera scegliere da sé il proprio sposo. Antonio è un ricco mercante, ma ha investito tutti i suoi danari in navi da carico ancora in viaggio. Pur di aiutare Bassanio, verso il quale è mosso da un sentimento molto intenso, Antonio decide di rivolgersi all'usuraio ebreo Shylock, il quale da tempo aspetta di potersi vendicare di lui, che in passato lo ha deriso e offeso pubblicamente. Ecco, infatti, la richiesta dell'ebreo: se entro tre mesi la somma non verrà restituita, la penale per il prestito non dovrà essere

corrisposta in denaro, ma Shylock riceverà in compenso una libbra di carne del corpo di Antonio. Ottenuti i tremila ducati, Bassanio si reca da Porzia, affronta con successo una prova e conquista la mano della giovane. Nel frattempo giunge la notizia che le navi di Antonio hanno fatto naufragio, e per il mercante svanisce la possibilità di pagare il debito. Le parti in causa si riuniscono davanti al Doge, e Shylock pretende la libbra di carne pattuita. Nel tribunale si raduna tutta la nobiltà veneziana, pronta a lanciare offese e insulti contro la comunità ebraica. Il destino di Antonio sembra ormai segnato, quand'ecco entrare in scena Porzia, travestita da avvocato, che difende a spada tratta il mercante e, attraverso un cavillo giuridico, riesce a salvarlo: Shylock dovrà tagliare dal corpo di Antonio la libbra di carne, senza, però, spargere una sola goccia di sangue. La giustizia tanto invocata dall'ebreo, finisce per rivelarsi la sua vera condanna, al punto che gli vengono non solo tolti tutti i suoi beni, ma è anche costretto a convertirsi al cattolicesimo. Il trionfo della misericordia dovrebbe rendere lieto il finale, ma resta un senso di tristezza per il destino dell'ebreo, uomo deriso dalla vita, che cerca un riscatto da un mondo (incarnato dalla figura di Anto-

nio) che l'ha sempre umiliato e sfruttato. Il film è una perfetta trasposizione cinematografica dell'opera shakespeariana. Michael Radford gioca sui chiaroscuri di una Venezia da sogno, esattamente come ognuno di noi immagina potesse essere questa città nel XVI secolo, ricca di oro e broccati, centro della vita commerciale europea, e porta d'accesso all'Oriente. La ricostruzione dei costumi è rigorosa. L'accessorio più importante nell'abbigliamento maschile è il mantello: lungo fino ai piedi, e perlopiù di colore nero, lo indossano sia i nobili sia i mercanti, compresi gli ebrei che abitano il ghetto. Gli uomini hanno barba o baffi, segno di rigore e dignità. Sono messe in evidenza le camicie, abbellite da pieghe e arricciature alle maniche e alla scollatura, così come richiedeva la moda del tempo; un esempio emblematico nella scena in cui Bassanio supera la prova dei tre scrigni. Sotto le braghesse, gli uomini indossano le calze in maglia (calze ad aco). Gli abiti indossati dalla bella Porzia, invece, hanno sempre maniche ampie e larghe, a volte tonde, gonfie a dismisura. I collari delle donne cittadine sono spesso alti dietro il capo, a forma di raggiera, e le scollature sono ampie, diversamente dall'uso dei secoli precedenti.

Il secolo della parrucca

Lo storico olandese Huizinga ha definito la **parrucca** maschile «la cosa più barocca del barocco»; essa rappresenta l'essenza del barocco, con gli enormi riccioli che prorompono in lunghezza e in altezza, in modo al contempo bizzarro e maestoso.

All'inizio del Seicento gli uomini portano i capelli corti e la barba, secondo l'uso cinquecentesco, ma con lo scorrere del secolo torna di moda tagliare la barba, oppure si porta un pizzico appuntito, o dei baffi rialzati all'insù. Dopo il 1670 tornerà di moda il viso accuratamente rasato.

Luigi XIV fa largo uso di capigliature posticce; secondo alcuni, in realtà il re avrebbe una ricca capigliatura naturale, altri, invece, ritengono sia calvo, motivo questo per il quale indosserebbe vistose parrucche. In ogni caso, i nobili francesi cominciano a usare le parrucche per non sfigurare al cospetto del loro sovrano. È, dunque, la vanità maschile a imporre la parrucca, mentre le donne si accontentano per il momento di discreti posticci.

Il Re Sole conserva le sue parrucche in un'apposita stanza, accanto alla camera da letto, e le cambia a seconda della cerimonia alla quale deve presenziare, anche più volte al giorno. Sono tutte voluminose e pompose, alte più di quindici centimetri. L'unico momento della giornata in cui non si indossano è quando si dorme.

Tra i vari modelli, ne ricordiamo in particolare due: le **calotte**, parrucchini in cui la capigliatura è cucita su una calotta che s'indossa come un cappello, e la parrucca **à la brigadière**, preferita dai militari e molto usata nel secolo successivo, corta davanti e chiusa dietro in un sacchettino legato con un nastro.

I colori sono vari a seconda dei luoghi e delle circostanze: chi desidera imitare Luigi XIV le porta fulve; in Italia, il cui uso è contrastato da leggi e divieti, si preferisce il nero; a Venezia, in Inghilterra e nell'Europa settentrionale, il biondo-cenere.

L'uso delle parrucche rende inutili i cappelli, i quali non sono più indossati sulla testa, ma si portano in mano, e diventano un accessorio dei cerimoniali di saluto: inchinandosi, si porta il cappello verso il basso facendolo volteggiare.

Il profumo sostituisce l'acqua nella toletta quotidiana

Nell'epoca barocca, i nobili, attenti all'eleganza e alla cura dell'aspetto, al mattino rinfrescano mani e viso con l'acqua, ma ignorano il resto del corpo.

Il duca di Saint-Simon ci riferisce l'abitudine del Re Sole di lavare le mani con dell'alcol di vino. Per porre rimedio agli umori del corpo si usano le spugnature, le frizioni con un panno e con unguenti profumati. Il **profumo** è considerato un purificante, ha il compito di detergere, e cela i cattivi odori.

La pulizia è dunque il risultato di questa forma di toletta e di frequenti cambi di vestiti, che trasformano l'igiene in un'abitudine di lusso non concessa a tutti.

Lo sporco visibile non è considerato un segno di poca pulizia personale, poiché l'uso dell'acqua è assolutamente fuori discussione; i profumi hanno il compito di nascondere l'inevitabile puzza del bel mondo.

Parigi stessa è una città molto sporca: il cattivo odore è talmente nauseabondo che qualsiasi tipo di profumo è considerato una ventata di aria fresca. I signori che si avventurano per le strade della città tengono davanti al naso una **pomme**, un 'pomo' di profumo o di ambra. Questi pomi sono dei piccoli recipienti in metallo a forma di sfera, a volte impreziositi da gemme, in cui è contenuto il profumo. Sono in pochi a potersi permettere i pomi da profumo, molto costosi e riempiti di aromi altrettanto cari come incenso, mirra e sandalo, mescolati con una pasta solida.



L'abito del medico, XVII sec.

Nel XVII secolo si ritiene che il profumo alcolico possa tenere alla larga anche i germi contagiosi. L'*archiatra* (il medico di corte più importante) di Luigi XIII, Charles Delorme, lo considera un ottimo espediente per proteggersi dalla peste, e ne esalta le virtù antisettiche. In alcune stampe del XVII secolo il medico è raffigurato con un lungo abito nero, le mani protette da guanti di tela, il viso coperto da una maschera con un lungo becco riempito di sostanze aromatiche che hanno la funzione di pesticidi, e filtrerebbero l'aria malsana. Questa sorta di divisa è completata da un paio di occhiali e un grosso cappello.

Esercizi

Tappa 1 Dall'XI al XVII secolo si susseguono diversi stili che influenzano anche l'abbigliamento: romanico (fino a tutto l'XI secolo), gotico (secoli XII-XIV), rinascimentale (secoli XV-XVI) e barocco (sec. XVII). La prima tappa del tuo percorso riguarda alcuni significativi cambiamenti nel costume.

Individua nella tabella sottostante il periodo corrispondente a ciascun avvenimento nella storia della moda.

AVVENIMENTO	ROMANICO (XI)	GOTICO (XII-XIV)	RINASCIMENTO (XV-XVI)	BAROCCO (XVII)
Uomini e donne hanno gli stessi indumenti di base				
Le braghe subiscono profonde trasformazioni				
Si usa per la prima volta il termine "pantalone"				
È introdotto l'uso del cilicio				
Si diffonde l'arte del ricamo nei monasteri				
Si utilizzano le maniche staccabili				
Nasce una moda giovanile				
Il corpetto si separa dalla gonna				
Gli uomini usano capigliature posticce				
I lanzichenecchi introducono bizzarre novità				

Tappa 2 La seconda tappa del tuo percorso consiste nell'individuare le caratteristiche del costume gotico, rinascimentale e barocco, e nello scoprirne le differenze.

a. Completa la tabella, inserendo le espressioni e i termini sottoelencati nei settori dei rispettivi stili, precisando se si riferiscono ad abbigliamento maschile o femminile (attenzione, alcuni termini possono riferirsi tanto alle donne quanto agli uomini, in tal caso li inserirai in ambedue i settori).

chiavacuore • bragherio • maniche staccabili • *vertugadin à tambour* • gabbano • corpetto • *caligas* • calze ad aco • conchiglia • gonnella • *hongrelaine* • modesta • carreggini • farsetto • pantaloni • lucco • scarsella • *casaque* • *brassière* • *calotte* • *hennin* • strascico • *rhingrave*

SETTORE	GOTICO	RINASCIMENTALE	BAROCCO
Abbigliamento maschile			
Abbigliamento femminile			

b. Rispondi alle seguenti domande.

1. Che cos'è il *vertugade*? Che differenza c'è tra il *vertugade* e il *vertugadin à tambour*? Che cos'è la *modesta*?
2. Osserva la riga della tabella "abbigliamento maschile". Quali differenze noti nel modo di vestire? Quali sono i cambiamenti più evidenti nel tempo?
3. Che cos'è la *rhingrave*? Da quale paese arriva questa moda e in quale riscuote subito molto successo?

Tappa 3 La terza tappa del tuo percorso consiste nel focalizzare l'attenzione su elementi innovativi, e sulle loro ricadute nel costume e nella società del tempo.

Associa la giusta definizione per ogni spiegazione presente nella tabella.

stemmi araldici • galleria degli specchi • maniche staccabili • ordine francescano • leggi suntuarie • barocco • crociati • pianelle

	La gente può indossare solo abiti adeguati al proprio ceto sociale
	Le decorazioni si fanno ricche, bizzarre e stravaganti, il gusto s'indirizza verso ogni tipo di esagerazione
	Cortigiani e dame possono ammirare la propria immagine moltiplicata all'infinito, attori e spettatori di un elegante spettacolo
	Portano una veste di tela bianca senza maniche o una cotta di maglia, col simbolo della croce
	Distinguono gli alleati dagli avversari, e identificano un cavaliere con la famiglia di appartenenza
	L'aspetto dell'abito cambia con una spesa relativa, senza sostituire il vestito
	Inizialmente utilizzate per proteggersi dal fango delle strade, diventano un espediente per sembrare più alti
	Portano i piedi scalzi e una tunica semplicissima, con cappuccio e cordone in vita

Tappa 4 La quarta tappa del tuo percorso riguarda le evoluzioni del costume nel Seicento.

Descrivi brevemente i sensibili cambiamenti della moda maschile e femminile nel periodo barocco, soffermandoti sulle stravaganze alla corte del Re Sole.